

# LA MOSSA DEL CAVALLO

**LIBERA RISCrittURA DEL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI IN RACCONTO**

**PON FSE 0009707 del 27/04/2°21- FSE e FDR – APPRENDIMENTO E SOCIALITA’-  
"A MENTI ACCESE" MODULO: CREATIVA-MENTE**

Giunto al bivio, Giovanni era rimasto affascinato dalla bellezza di quei posti.

• *«In alto, in cima alla roccia che scendeva a picco, si scorgevano, illuminati dal sole, i campanili, le cupole delle chiese, le facciate bianche e i tetti scuri di un gruppo di case affacciate proprio all'orlo del precipizio e quasi minacciando di buttarsi giù; e poi, ancora, alberi, cespugli bagnati dalla pioggia, arrampicati tra le sporgenze dei massi drizzantisi minacciosamente sulla pianura. Non si capiva in che modo la carrozza avrebbe potuto salire lassù, tanto roccia, campanili e cupole e case sembravano vicini da potersi toccare con il dito. Ad ogni svolta enormi grotte trogloditiche spalancavano le nere bocche, sulla cui soglia stavano fitte o sedute strane figure di contadini abbrustoliti dal sole. Larghe spire di fumo scappavano da alcune grotte come da fucine di giganti».*

«*Sabbenerica*» era stato il primo saluto della giornata, appena sceso dalla carrozza, e questo gli era bastato per capire di essere tornato a casa, in quella Spaccaforno che poco sembrava essere cambiata da quando, vent'anni prima, si era trasferito in Liguria con i genitori. L'Intendente di Finanza La Pergola era stato il primo suo superiore a riceverlo e assegnargli l'incarico per il quale era ritornato in paese: ispezionare i mulini anche e soprattutto delegando sottoispettori, già nominati, che avrebbero avuto il compito di fare sopralluoghi periodici e accertarsi che i proprietari pagassero regolarmente la tassa sul macinato. Al delegato Spampinato, invece, era toccato il compito di *cummattiri* con lui e con tutte le novità che voleva apportare al sistema.

-Mi muoverò a cavallo e nessuno saprà, anzitempo, il mulino che ispezionerò!

-Vuoi *viriri* che è perché si *scanta* che qualcuno gli fa la spia? Non mi faccia ridere, la prego - aveva risposto Spampinato a quel picciotto distinto ma, da subito, *cammurriusu*.

A Bovara era stato assegnato un ufficio che a un primo sopralluogo era apparso terremotato: carte sparse disordinatamente sulla scrivania, sedie capovolte, cassetti semichiusi.

• -Mi toccherà sistemare per bene questo caos, più tardi però! Per il momento è opportuno perlustrare i luoghi, conoscere la città.

Uscito dall'ufficio si era ritrovato nella piazza antistante e qui aveva incontrato Michelino, lo stalliere, che gli aveva fornito il cavallo e che adesso si era reso disponibile ad accompagnarlo.

Lungo il tragitto che portava alla chiesa di Santa Maria Maggiore i due avevano incontrato Memè il Moro, conosciuto imprenditore della città che aveva perso, di recente, una causa con il cugino prete Don Carnazza al quale avrebbe dovuto restituire innumerevoli fondi e case.

-Lo voglio conoscere - disse Giovanni - presentamelo ora!

Il prete stava in compagnia di una fanciulla, un tal Teresina, e curiosava tra le bancarelle della fiera di Santa Rosalia che una volta al mese si teneva presso il Loggiato del Sinatra.

• - Due lire per questo sapone artigianale? Non ti sembra un po' esagerato? - aveva detto al mercante che non sembrava stupito più di tanto conoscendo l'avarizia del prete.

*Pruciusu* sì, ma trattandosi di un regalo da fare a donna Teresina, che tutti conoscevano come sua amica del cuore e non solo, non avrebbe badato a spese. Michelino, tutto *priato* per il compito che gli era stato assegnato, se la cavò meglio di quanto lui stesso potesse immaginare tanto che, appena capì che tra il prete e Bovara si era rotto il ghiaccio, pensò bene di andarsene.

-Mi avevano detto che sarebbe arrivato uno del nord, ma se lei mi dice che i suoi genitori sono *spaccafurnari* io non lo considero forestiero.

- .
  - Don Carnazza ...a dire il vero mi sento siciliano, *spaccafurnaro* e anche *cavaro*. Devotissimo alla Colonna così come i miei che, ormai anziani, non possono più partecipare alla festa del Giovedì Santo. La *Scinnuta* c'è sempre, vero padre Carnazza?
  - Ca* certo che c'è! Che le serve sapere?
  - A me non serve niente, ma i miei genitori mi hanno chiesto di farvi avere un'offerta per Culonna – e detto questo prese una busta e la consegnò al prete .
  - Santi cristiani i suoi ...me li ricordo. Ora le rilascio ricevuta.
  - Fu così che Padre Carnazza prese un foglio di carta carbone, lo pose sopra un altro e ci scrisse sopra a stampatello: RICEVUTE VENTI LIRE DA BG.
  - Si chiama Giuseppe so patri ? Ricordo bene, no?
  - Ricorda bene, padre Carnazza, memoria di ferro è la sua!

Così dicendo, Bovara scrisse frettolosamente accanto al nome del prete il suo cognome, poi trattenne una delle due ricevute e infilatala nel taschino interno della sua giacca, si congedò con tanto di ringraziamenti.

Ritornato nel suo ufficio si mise a riordinare i documenti sparsi, e spostando una buffetta di qua e una *ammuarra* di là si accorse che sotto un piede del mobile c'era un foglio ripiegato.

Lo aprì e vide che si trattava di una mappa di mulini alcuni dei quali cerchiati in blu, altri in rosso. Ricordava che in un'altra mappa in cui si era imbattuto non aveva visto alcuno di quei mulini segnati. Si insospettì e iniziò ad indagare. Ipotizzò, pertanto, che nessuno dei sottoispettori designati aveva mai fatto alcun sopralluogo adeguato e decise che sarebbe andato di persona. Scelto a caso un mulino, procedette, prima a cavallo e poi a piedi, verso il luogo designato e ne scoprì uno abusivo costruito con leggere travi di legno e una mola fatta girare da una coppia di cavalli.

-Forza, *allistiemuni*, avanti con i sacchi e sferzate i cavalli! - gridava un tizio che sapeva bene come impartire i compiti a quanti si adoperavano per le operazioni di molitura.

Convinto di aver scoperto qualcosa di grosso decise di informare telefonicamente i più importanti funzionari della Provincia. Nel giro di poche ore aveva contattato Carabinieri, Finanza e *tuttu u capitulu i Ghiesu* delle autorità competenti.



o .

Che invenzione era stato il telefono ! Aggeggio rivoluzionario capace di avvicinare la gente, creare tresche, sottoboschi animati da vermi e parassiti. Poi, non contento, tre giorni dopo aveva chiamato Spampinato che, con fare aggressivo, aveva quasi preso *punto n'capu*.

-A me non risulta ciò che mi sta raccontando e poi tutta questa fretta di riferire alle autorità! So di certo, però, che da un sopralluogo che i carabinieri sono andati a fare vi hanno trovato solo un campo arato.

- Temo però che ci sia sotto un illecito. Sappiamo tutti che quel terreno è di don Cocò Afflitto! - rispose Bovara - Penso che sia opportuno licenziare i sottoispettori che non hanno saputo fare per bene il loro lavoro.

◦ .

Bovara sospettava che alla base di tutto ci fosse un accordo mafioso: i sottoispettori non controllavano realmente i mulini e non facevano pagare l'odiosa tassa sul macinato in cambio di una tangente versata in giorni prestabiliti. I proventi sarebbero andati alla rete mafiosa di cui tutti, in paese, conoscevano l'esistenza.

Il possibile licenziamento dei sottoispettori aveva fatto il giro di Spaccaforno e la notizia era arrivata alle orecchie di don Cocò Afflitto che, oltre a voler salvaguardare il posto di lavoro di un nipote, che era tra quelli a rischio, temeva per i suoi affari illeciti. Sarebbe *vutato a panza all'aria!*

-Sono stato aggiornato del *burdello* che sta combinando sto tale Bovara. Ma *cu è chistu?* Che sia chiaro... lo dobbiamo mettere a tacere! Chiamatemi Fasulo...ora!

L'avvocato Fasulo, per chi non lo conoscesse, era uomo di fiducia del padrino di Spaccaforno. Sapeva *pilu e piliddu* dei suoi affari e illeciti e da questo ne aveva guadagnato una fortuna. Insieme a Spampinato faceva a gara a chi perdesse più soldi a femmine e gioco d'azzardo. Al gioco delle carte aveva *accapato*, pian piano tutto il denaro che aveva guadagnato. Dopo aver contratto parecchi debiti con don Cocò, pensò bene di rivolgere la sua ennesima richiesta di prestito a Padre Carnazza che, a dire il vero, si era mostrato sempre molto disponibile alla pratica dell'usura. Questa volta, però, le cose erano diverse.

-Finiscila di chiedermi soldi, sei come una sanguisuga...l'ultima volta che te ne prestai, me li restituisti dimezzati. *Cercati vintura comu all'autru liccu ri sordi ri Spampinatu!*- alludendo a un altro suo cliente affezionato che da lui ci "faceva i Sepolcri".

-E dove vado...a chi chiedo tutti questi soldi ? Don Artemio, ho bisogno che lei mi aiuti ad uscire fuori da una situazione abbastanza *cammurriusa!* E mentre parlava si muoveva nervosamente nella sacrestia.

-Non mi importa del *pischio* che hai fatto. Ci pensavi prima, ora *t'arrangi!*

Questa discussione era stata seguita da Michelino, lo stalliere, che quel giorno si trovava nel Loggiato per acquistare fieno a buon mercato. Sentendo le urla di padre Carnazza, era entrato in chiesa, aveva percorso la navata centrale e dopo essersi inchinato davanti all'altare di Culonna, dove era deposta l'Eucarestia, si era avvicinato alla sacrestia. Avrebbe detto che si trovava lì per chiedere di confessarsi. Michelino era un ragazzo curioso, sapeva tutto di tutti...insomma era una piccola *cummari*. Figuriamoci se una cosa del genere non l'avrebbe raccontata a Bovara! E poi, a dirla tutta, i toni della *sciarra* erano stati accesi e sicuramenti sentiti dai numerosi paesani che si aggiravano nei pressi della chiesa. Tanti sapevano di Fasulo e Spampinato e, ormai, a queste cose ci avevano fatto l'abitudine.

◦ .

Ritornava a casa dopo una giornata di lavoro.

Girando l'angolo della via Garibaldi si era avvicinato al Carcere e aveva salutato i colleghi di turno e alcuni componenti della Reale Arma dei Carabinieri.

-Giovanni, abbiamo saputo che in seguito alle scoperte fatte sui mulini le autorità hanno aperto un'inchiesta. Hai un bel coraggio a impelagarti in una situazione di questo tipo. Guarda che non abbiamo trovato nulla nel luogo da te indicato. Mica ti *sbaghiasti* ? E poi svegliare il cane che dorme...scoperchiare pentole ...licenziare!

-È impossibile che mi sia sbagliato: ho udito con le mie orecchie e visto con i miei occhi - poi infastidito si avviò all'uscio - Vi saluto, rientro a casa dopo un pomeriggio pesante assai.

Rincasato, mai avrebbe pensato di trovarsi davanti a una scena raccapricciante: padre Artemio Carnazza giaceva sul pavimento ferito gravemente, appena sotto il collo, con un coltello da cucina che era stato lasciato lì vicino al corpo esangue. Giovanni si avvicinò a lui.

-Spa...ato...spa...iiii...ato..

-Spaiato ...padre Carnazza ... cosa vuole dire? Parli!

-Mo...ro...mo...ro..., cu...scinu...Fu...fu...moro...cuscinu !

-Padre Carnazza....vuole un cuscino?

-Ffffff....aaaaa.....nnnn...cu...lo – disse il *parrino* che lasciandogli la mano, chiuse prima gli occhi poi, piegando la testa di lato, morì.

Terrorizzato si recò in caserma dove poco prima aveva discusso con i colleghi.

-Accorrete, accorrete...padre Carnazza è steso a terra moribondo!-  
poi stremato svenne.

Quel pomeriggio, la notizia della morte di padre Carnazza si era diffusa per tutta Spaccaforno e la gente non aveva perso tempo a *murmuriare* sulla condotta del prete e sull'identità dei suoi creditori e dell'omicida. - *Sulu iddu u sapia comu era a passata!*- andavano dicendo i paesani. Intanto la giustizia aveva iniziato a fare il suo corso. I Carabinieri avevano avviato l'indagine perquisendo non solo Giovanni, ma anche la sua abitazione. Nel taschino della sua giacca avevano, così, trovato una ricevuta uguale a quella rinvenuta non solo nella sacrestia, ma anche a casa del prete. «B.G.» riconduceva al nome di Bovara Giovanni

A conferma di quanto si dicesse in paese, nel libro mastro del *parrino* erano state trovate anche le ricevute firmate dal delegato Spampinato e dall'avvocato Fasulo. Su queste compariva un asterisco che probabilmente Carnazza segnava in quelle ricevute di somme non riscosse. La cosa grave era che le stesse ammontavano a cifre esorbitanti. Buon motivo questo per farlo fuori. Con gli interessi che maturavano una vita intera non sarebbe bastata per saldare il debito.



- Bovera fu ritenuto il primo indiziato e venne arrestato. Aveva capito che lo volevano incastrare. Al giudice Pintacuda fu assegnato il compito di interrogarlo e capire come risolvere il caso. Sentiva che Bovera non c'entrava nulla in quella storia di soldi, usura, mafia.
  - Ispettore Bovera, mi dica...quali parole le disse padre Carnazza nei suoi ultimi momenti di vita? Fece dei nomi? Le consegnò qualcosa?
  - La mia confessione la darò in siciliano, perché io spaccafurnaru sugnu!
  - In primisi m'arriuordu ca rissi spaiatu e iu sugnu sicuru ca s'arrifiria a Spampinatu, puoi muntuviau a moro, u cuscinu, e iu sacciu ca don Memè, sa "cugino" fa ri cugini Moro. Ppi finilla mi rissi faaa...u...looo e ddà capii ca nun mi vulia mannari a fanculu, ma sintia a ccapiri Fasulo.

◦ .

Giovanni Bovara si era, così, giocato la mossa del cavallo scavalcando la sua mentalità e iniziando a ragionare in siciliano per entrare nel modo di agire di chi, evidentemente, lo voleva fare fuori.

Nel giro di poco tempo la confessione era arrivata alle orecchie dei diretti interessati e poi, per direttissima, a quelle di don Cocò che tempo prima aveva garantito a don Memè di *ammuggiare* l'eventuale premeditato omicidio.

-*Nun t'anfurniciari*, ho tutto sotto controllo. Ci penserò io a risolvere la situazione. Nessuno farà domande!- e questo glielo aveva garantito perché sapeva che alcuni funzionari corrotti di sua conoscenza non avrebbero portato avanti le indagini.

◦ .

Ora la questione era togliere dal *pischio* Fasulo e Spampinato che, nonostante appartenessero alla categoria degli *scarafagli merdaroli*, non avevano commesso l'omicidio. Ci avrebbe pensato don Cocò che in certe cose era bravo, eccome! Quando i carabinieri entrarono in casa di don Memè trovarono il corpo senza vita e sul comodino una lettera. C'era scritto a stampatello

« IO AMMAZZAI IL PARRINO. E FUI IO A PORTARE IL MORTO IN CASA DEL BOVARA PER FARGLI CADERE SOPRA LA COLPA. HO FATTO TUTTO DA SOLO. ORA MI PIGLIÓ IL RIMORSO».

Nella realtà le cose erano andate diversamente. Quel giorno don Memè aveva seguito il prete fino al cortile antistante la chiesa di Sant'Antonio su cui si affacciava la casa di Bovara. Qui, lo aveva accoltellato e trascinato nella cucina del giovane ispettore convinto che fosse morto. Nella fuga e in preda al panico aveva lasciato sul pavimento un grosso coltello da cucina che riportava sul manico le iniziali del suo nome e la data di nascita M.M. 1853.

Dalle prime indagini, però, il coltello non era stato adeguatamente analizzato, piuttosto si ipotizzò appartenesse a Bovara che, in una lite con il prete per questioni legate a prestiti non restituiti, lo aveva usato come arma del delitto. Le ricevute trovate nella giacca di Bovara e nella sacrestia, riportanti le iniziali G.B, riconducevano a una rete di prestiti illeciti in cui troppi in paese erano coinvolti.

Si concludeva così un'ardua partita a scacchi che Giovanni, da *spaccafurnaro sperto*, aveva saputo giocare con arguzia e sangue freddo. Spampinato e l'avvocato Fasulo furono liberati dall'ombra di ogni possibile sospetto e la squallida faccenda dei prestiti *ammugghiata* nell'arco di poco tempo. Giovanni Bovara fu subito rilasciato e invitato da Pintacuda a valutare la possibilità di chiedere trasferimento, mentre Spampinato e Fasulo ripresero la loro attività di scarabei merdaroli più e meglio di prima.

Don Cocò Afflitto continuò indisturbato a sorseggiare caffè nel bar antistante Palazzo Bruno Lanzerotti tra i *sabbenerica* dei paesani che ritrovavano la serenità dopo le delittuose vicende dei giorni precedenti.

Spaccaforno, timido paese della provincia «*re babbi*», riprendeva a vivere le abitudini della quotidianità tra gli odori dei gelsomini e i colori dei suoi giardini.

## GLOSSARIO DEI TERMINI IN LINGUA SICILIANA PRESENTI NELLA RISCrittURA

Vossia m'abbinirìciri!, Sabbenerica: Lei mi deve benedire!

(Era il saluto riservato ai genitori o alle persone anziane o che avevano una certa autorità)

Cummàttiri: darsi da fare

Vìriri: vedere

Si scanta, Si sbaventa: si spaventa

Camurriùsu: fastidioso

Spaccafurnàri: che abitavano a Spaccaforno, antico nome della città di Ispica

Santissimu Cristu ri Spaccafurnu annuminatu na tuttu lu munnu: Santissimo  
Cristo di Spaccaforno così chiamato in tutto il mondo.

Fimminàru: donnaiolo

Pilu e piliddu: per filo e per segno

Accapàtu: finito, terminato o esaurito

“Cèrcati ventura comu all’àutru risiusu ri sordi!“: va’ a cercare altrove la fortuna  
come l’altro desideroso di denaro

Pischìu: acqua gettata per terra

T’arrànci: ti arrangi

Parrinu: prete o sacerdote

Prucciùsu: taccagno, avaro, pidocchioso o miserabile

Prjatu: contento, soddisfatto

Cavàru: fedele del Cristo della Cava ovvero Cristo alla Colonna che anticamente si trovava nella cava di Ispica

Scinnuta: discesa. in questo contesto si riferisce alla discesa del Cristo alla Colonna dalla nicchia in cui risiedeva tutto l'anno e la cui meta era la navata centrale della chiesa.

'A muarra: l'armadio

Alistièmunì: sbrighiàmoci

Tuttu' u capìtulu ri ghesu: tutta la fraternità del convento dei frati minori francescani

Puntu n'capu: punto e a capo

Vutatu a panza all'aria: girato a pancia in sù

Cu'è chistu?: chi è questo? O costui



Cummàri: comare

Sciarra: litigio o lite

Sbagghiàsti: hai sbagliato

Murmuriari: borbottare o lamentarsi

Sulu iddu sapìa comu era'a passata: solo lui sapeva come erano andati i fatti (era andata la situazione)

Ammugghiari: passare sopra ad un'azione

Nun t'anfurnisciari: non preoccuparti

Scarafagli merdaroli: scarabeo stercorario che nasconde lo sterco nella tana.

Spaccafurnaru spertu: furbo abitante di Spaccaforno.

Re' babbi: re' babbei, degli scemi o stupidi